

# ASPETTANDO GODOT @ Teatro Ghione: Gerundio al presente

scritto da Salvo Miraglia | 06/04/2019

*Chiusi dentro il **distretto della santità**, sotto l'ombra luminosa del Cupolone, si celebra la festa laica di **Samuel Beckett**. Non si può rimanere incollati e impassibili al caldo del proprio divano: dunque **aspettiamo Godot** insieme a tre mostri sacri: **Siravo, Salines e Virgilio**. Quel gerundio tanto noto lo coniughiamo al presente e ci infiliamo dentro le poltrone rosse e soffici del **Teatro Ghione**. L'autore non chiarisce bene se Estragone e Vladimiro attendano Dio, la morte o il destino. E intanto Godot, non ci sta alla prima: si fa sentire (e non vedere); tuona ma per davvero. Si sente lo scroscio potente della **pioggia** sotto le voci degli attori e crediamo in platea che faccia parte della messinscena, e forse lo è davvero perché quel brusio è perfetto!*



**Teatro dell'Assurdo**, perché assurda è la vita. L'autore irlandese inizia il suo viaggio e cattura pensieri da questa semplice e complessa asserzione. Di questa meravigliosa scuola teatrale sono anche Ionesco e Sartre. Ma anche Camus. Qui è lecito l'uso di un apparente sproloquio che esprime invece e con tenacia il caos nel quale si è infilato l'uomo. E' un vortice di vita che pone ad ogni angolo di vita la stessa domanda ridondante: «Che facciamo adesso?». Si chiedono i personaggi inoltre: «Forse siamo già felici?» rimane sempre lo stesso

dubbio. Pure da felici o contenti il dubbio su che strada prendere resiste. E' **un'attesa infinita** dentro la "finitezza" della vita. C'è tutta **l'ineluttabilità dell'esistenza** stesa accanto l'ombra esile di quell'albero appassito come un fiore. Privo di linfa. Stilizzato. Senza vita. Un salice piangente al quale non rimangono più foglie e lacrime. Non è dato ridere durante questa vita, ma sorridere. Appena. I due personaggi sentono il bisogno fisiologico di **raccontare** e passare all'altro gli incubi per alleggerire il peso grave dell'anima. Eredità rifiutata e senza il beneficio d'inventario dell'altro. In quel luogo non luogo il tempo sembra stazionare. Indugiare. Ma è solo **un'illusione**. E di nuovo c'è bisogno della spinta, della rincorsa per partire. "AVANTI!" Pozzo, padrone della terra, arriva col suo grido di battaglia, e rompe la quiete di quel deserto di arida pace. Al guinzaglio tiene il "porco" da ammaestrare, da bastonare. La bestia antropomorfa che si muove viscida e silenziosa al comando, e proprio al comando vomita un fiume inatteso di parole e frustrazione. Il monologo di Lucky (Fortunato) qui Fabrizio Bordignon, è noto a chi fa e vede il Teatro. Non facile, **ci vuole il fiato dell'attore**, tanto da meritare l'applauso della platea. C'è **un rapporto simbiotico tra padrone e servo** affidato alla corda che li lega; ma nel secondo atto qualcosa cambia. «Siamo felici?». **Non arriva la risposta**. Il dubbio viene rincarato ancora. E intanto Pozzo, qui **l'ottimo Edoardo Siravo** (anche lui strappa l'applauso all'uscita di scena fuori protocollo), inveisce con tutto e tutti e batte il suo nervo sulla terra silente come a smuovere, chiedere risposte. Intanto, Godot rimane impassibile e manda i suoi sicari.

Nell'idea di Scaparro, **Godot è la morte** che falcia le deboli esistenze. Ma ha la barba bianca: allora **forse è Dio**. L'autore non ha mai risposto. C'è nell'opera di Beckett una pregnante e irrinunciabile considerazione del **tempo**. Abbiamo il tempo di invecchiare. C'è il dolce abbraccio di Didi e Gogo, reso vero da **Salines e Virgilio**: entrambi hanno *le fisic du role* di chi ha vissuto la vita e si fa ancora domande. Di chi ha il corpo da vecchio e gli occhi da bambino. E' sempre merito e colpa di quell'istante. Nella luce breve si nasce. Nella luce breve si muore. Un giorno è come un altro. Tutto uguale, eppure diverso. E intanto l'uomo di dimena. Combatte. E' una lotta impari. Dunque può solo attendere, anzi aspettare, dunque: "Aspettando Godot".



**Interpretazione magistrale** degli attori che rimangono veri, convincenti anche quando cavalcano le note alte di questo **Teatro dell'assurdo** che richiede un'ambientazione "assurda", appunto. I tre mostri di bravura donano leggerezza a quel testo che chi vi scrive ha visto tante volte e ne ha sempre avvertito e recepito solo la gravità. Qui c'è anche l'odore della vita nascosto nella landa desolata che ha privato l'albero delle foglie e vitalità. Ha restituito la vita dolce (non solo aspra) quel tenero abbraccio di Salines e Virgilio che abbatte, in quella pausa di battute, la solitudine seppure per un istante.

Ci ha divertito e fatto riflettere Siravo (attore di straordinaria bravura) ad ogni battuta: quando inveisce contro la bestia umana, quando piange, perde la vista, trama, si dispera, mente e si confessa o cerca il tempo perduto per sempre proprio come la sua cipolla da taschino finita in qualche pertugio di deserto di terra ed esistenze. **Scenografia scarna** come nella tradizione dei migliori Godot.

**Luci calibrate** ad arte. Musiche evocative si quel luogo del nonsenso.

Spettacolo assolutamente da vedere se amate il Teatro d'autore e di qualità.

Dal 4 al 14 Aprile al TEATRO GHIONE di Roma

ASPETTANDO GODOT

di Samuel Beckett

*Traduzione* Carlo Futtero

Con Antonio Salines, Luciano Virgilio, Edoardo Siravo, Fabrizio Bordignon, Gabriele Cicirello

*regia* Maurizio Scaparro

*Ass. alla regia* Gabriella Casali